IL 28-30 MARZO

e' tempo di

CAMBIARE ROTTA!

MANIFESTO POLITICO ELETTORALE

PER UNA NUOVA UNIVERSITA'
IN UNA NUOVA SOCIETA'

Per una nuova universita' in una nuova societa'

1...E' TEMPO DI CAMBIARE ROTTA!

Una premessa necessaria alle elezioni studentesche.

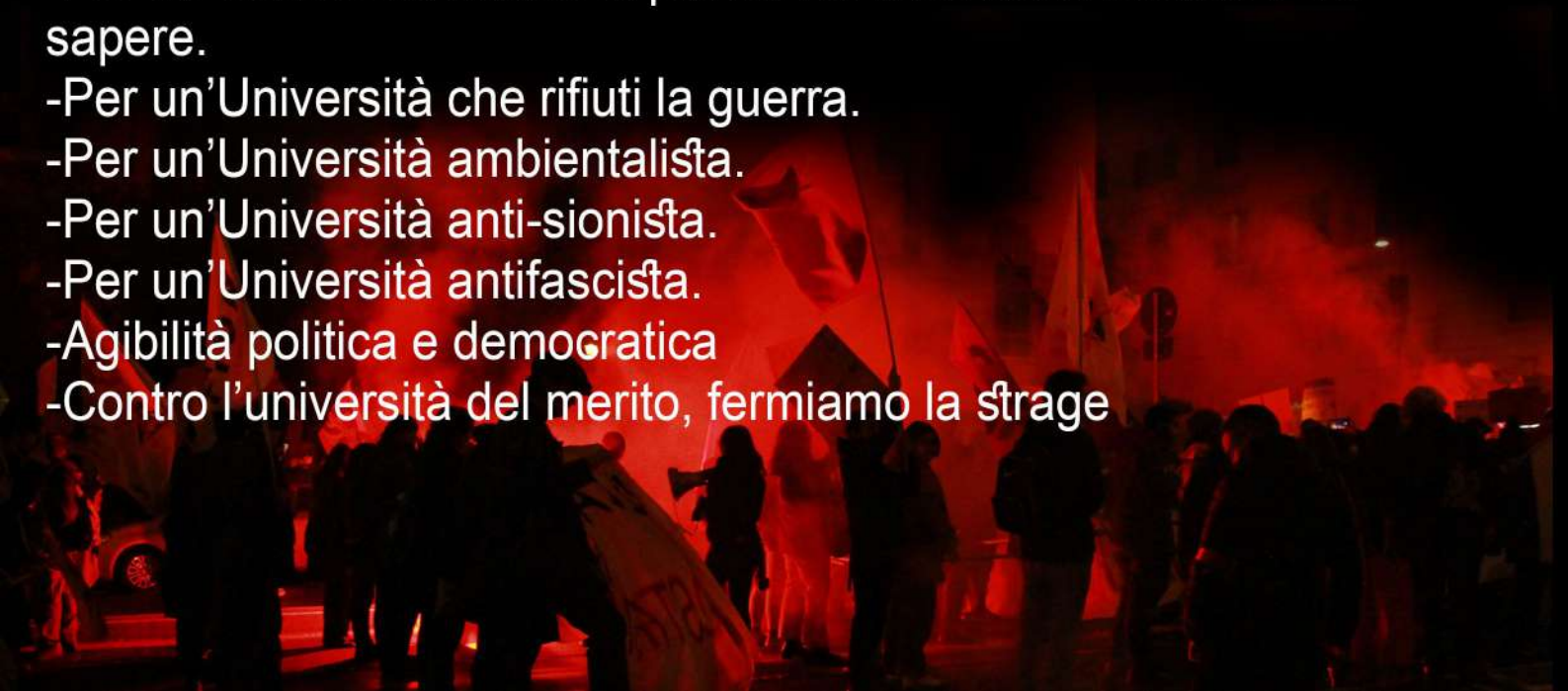
2...STUDIARE COSTA TROPPO

-La necessità di mobilitarsi per un nuovo diritto allo studio
-Tasse universitarie.
-Borse di studio.
-Residenze pubbliche
-Carolibri
-Mense pubbliche
-Più spazi, meno privati
-Basta Test d'Ingresso
-No ai prestiti d'onore
-Contratti di Collaborazione
-Contro l'Università delle Universiadi e dei grandi eventi

3..PER UNA NUOVA UNIVERSITA'.

E' ora di scardinare l'impianto ideologico di questo modello universitario, per costruire una nuova università in una nuova società.

-Per un'Università contro la privatizzazione della ricerca e del sapere.
-Per un'Università che rifiuti la guerra.
-Per un'Università ambientalista.
-Per un'Università anti-sionista.
-Per un'Università antifascista.
-Agibilità politica e democratica
-Contro l'università del merito, fermiamo la strage



1 E' TEMPO DI CAMBIARE ROTTA!
UNA PREMESSA NECESSARIA ALLE ELEZIONI STUDENTESCHE

Decenni di riforme universitarie hanno piegato gli atenei alle necessità del tessuto produttivo europeo e territoriale eliminandone ogni funzione sociale. È stata progressivamente smantellata la funzione emancipatrice dell'Università che oggi non serve né da ascensore sociale né come luogo di saperi collettivi e crescita personale. Anzi, ogni presa di coscienza da parte degli studenti e ogni tentativo di immaginare una università diversa è visto come un problema di ordine pubblico.
Oggi il sistema formativo è un processo di selezione e divisione: c'è chi ce la fa -coloro considerati meritevoli- e chi no.
A ciò si aggiunge il fatto che una laurea in un'università pubblica senza ulteriori master, corsi privati, stage e vari altri, non ha quasi alcun peso all'entrata nel mondo del lavoro.
E poi, una laurea ma a che prezzo? Molti sono obbligati a trasferirsi, a dover pagare tasse assurde, più l'affitto, le bollette, il costo del materiale didattico e dei libri. E così in molti dobbiamo lavorare per permetterci il diritto di studiare.
In un momento di crisi economica e sociale, data da due anni di pandemia e dallo scoppio della guerra guerreggiata in Ucraina, vediamo i costi di questa scaricarsi anche sulle spalle di noi studenti.
Tra carovita e inflazione, questa è un'università che non tiene conto delle condizioni di partenza ed è quindi un'università diseguale.
A questa funzione dell'Università corrisponde anche una determinata divisione dei finanziamenti: più fondi sono dati ai settori considerati strategici in termini di ricerca, accordi, alle università più integrate con il tessuto produttivo della loro zona. Succede quindi che si lasciano scientificamente profonde lacune nelle voci di spesa come edilizia, diritto allo studio, servizi. Infine l'indirizzamento dei fondi segue necessariamente la differenza produttiva già esistente nel nostro paese e quindi accentua il divario Nord-Sud e Centro-Periferia.
La colpa sta nel complessivo smantellamento dell'intervento pubblico da parte dello Stato che non tutela l'interesse collettivo -in particolare delle classi popolari- preferendo dare finanziamenti pubblici per i privati.
In questo modo si sacrifica il diritto allo studio in favore della speculazione e degli interessi del mercato.
Sempre di più quindi i nostri luoghi di formazione vengono piegati da quelli che sono gli interessi di un modello malato che lascia indietro gli ultimi e chi non è considerato abbastanza meritevole.

Se vogliamo rompere con questo modello formativo è necessario rompere con questa società che mette al centro il profitto privato e non il ruolo di emancipazione del pubblico. Vogliamo un'università pubblica che sia al servizio del benessere collettivo e non della guerra e del profitto privato.

QUINDI PERCHE' CANDIDARSI?

Questo modello di università, non ci rappresenta, così come non ci sentiamo rappresentati da anni di compromessi e patti a ribasso da parte di chi tra gli studenti sedeva negli organi.

Queste figure e associazioni hanno svolto per anni una funzione di tappo per le lotte universitarie o nel migliore dei casi si sono limitati a fare da burocrati nei confronti dei problemi degli studenti,schiacciando la rappresentanza sul mero tecnicismo, e senza un coinvolgimento reale della maggior parte degli studenti.

Vogliamo offrire un'alternativa, e siamo consapevoli del reale peso di cui godono le rappresentanze studentesche, soprattutto dopo trent'anni di riforme volte a far perdere totalmente il ruolo politico istituzionale degli studenti per relegarci a un ruolo meramente consultivo.

Per questo vogliamo creare una lista politica, di rottura, aperta e partecipativa.Sappiamo bene infatti che solo con la lotta collettiva senza compromessi, solo con l'azione quotidiana volta a costruire nuovi rapporti di forza a favore degli studenti è possibile cambiare le cose. Riteniamo la rappresentanza un mezzo non un fine. Un megafono delle lotte, capace di dar voce a quei bisogni che ogni giorno ascoltiamo nelle nostre aule e che difficilmente trovano altrimenti una cassa di risonanza politica.

Due anni fa questo ragionamento ci ha portato a candidarci alle elezioni studentesche con la lista universitaria di rottura Antitesi, oggi come organizzazione giovanile comunista Cambiare Rotta, pensiamo sia necessario raccogliere quel portato e presentarci alle elezioni con gli stessi intenti e le stesse ragioni,consapevoli dei cambiamenti che si sono registrati dentro il mondo ella formazione.

Abbiamo di fronte la sfida di costruire e organizzare le istanze degli studenti per mettere in discussione questo modello di università, rafforzando l'idea che solo un cambiamento complessivo potrà permettere un sistema formativo utile ai bisogni dei singoli e della collettività.

Un altro modello di università è possibile,

QUESTA UNIVERSITA' NON CI RAPPRESENTA,
E' TEMPO DI CAMBIARE ROTTA!

2 STUDIARE COSTA TROPPO.
LA NECESSITA' DI MOBILITARSI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO, PER UN'UNIVERSITA' ACCESSIBILE A TUTTI.

In un contesto universitario nel quale gli studenti vedono i loro diritti sgretolarsi non possiamo non alzare la testa e offrire una proposta politica differente rispetto a tutto quello che siamo abituati a vedere.
Il diritto allo studio universitario non può essere basato su elitarismo e meritocrazia, ma deve essere accessibile a tutti indiscriminatamente.
Le difficoltà nel poter studiare ad oggi nascono da esigenze basilari come il pagare un alloggio,le tasse o il non poter dedicare del tempo utile allo studio perché si è obbligati a lavorare per potersi mantenere in una città che vede i prezzi della vita reale sempre di più in aumento.
Siamo fermamente convinti che il miglioramento delle condizioni degli studenti all'interno dell'università non si possa ottenere tramite frivoli sostegni o compromessi ma con un radicale cambiamento dello stato delle cose: in questi anni soprattutto dalla pandemia in poi sono emerse tutte le difficoltà che gli studenti vivono nella vita reale e le istituzioni non hanno saputo dare una risposta a questi problemi.
Siamo in un contesto nel quale i fondi ci sarebbero, ma vengono utilizzati non per favorire il diritto allo studio ma per cercare di qualificare sempre di più gli atenei piemontesi in poli di serie A (come lo è già il Politecnico), attrattivi quindi per gli investimenti e per il territorio. Questa tendenza è in atto da anni e Torino in particolare sta ancora cercando di rilanciare sé stessa dopo la chiusura della Fiat, cercando una nuova identità come città attrattiva per studenti abbienti, una grande vetrina per imprese ed eventi. Per cui si seguono senza esitazione le direttive di organismi sovranazionali, che sia l'UE,la Nato oppure qualche altro attore.
Assistiamo quindi a un'università della crisi all'interno della crisi: ormai per troppi di noi studiare costa troppo.

ABOLIRE LE TASSE UNIVERSITARIE

Prima con la pandemia da Covid-19, e adesso con il conflitto in Ucraina e la conseguente crisi sociale ed economica, la tassazione universitaria è sempre rimasta invariata, al massimo è stata divisa in più rate o c'è stata un'insignificante estensione della no Tax Area.

Se a ciò si unisce l'impressionante calo di iscrizioni che ha coinvolto in questi anni il nostro ateneo, vediamo il chiaro segnale che l'università non ha un reale interesse a risolvere le problematiche materiali che vive la componente studentesca. Si preferisce scaricare i costi delle crisi sulle spalle degli studenti invece che investire realmente per facilitare il diritto allo studio.
La tassazione universitaria,fondata sui criteri di ISEE, ISPE (strumento non assolutamente in grado di restituire un'immagine reale dela condizione economica dello studente)e merito, è la negazione del Diritto allo Studio. Ogni studente deve avere il diritto di iscriversi senza dover far fronte al problema delle tasse universitarie.

VOGLIAMO:

-Abolizione completa e immediata di tutte le tasse universitarie

-Abolizione dello status di "studente fuoricorso": rivendichiamo il fatto di poter studiare e formarci con i nostri tempi senza alcun tipo di pressione psicologica o materiale

BORSE DI STUDIO

Gli aumenti delle borse di studio di quest'anno collegati ai fondi del Pnrr si son dimostrati insufficienti a coprire le spese degli studenti nella vita quotidiana, soprattutto dopo l'aumento dei prezzi e dell'inflazione. Infatti i fondi destinati per le borse studio nel bando di quest'anno non solo non riescono a coprire la totalità dei richiedenti delle borse di studio, ma sono totalmente inadeguati come importi. Altro elemento da tenere in considerazione, è il mantenimento delle borse di studio su criteri di merito, questo va a ledere il diritto allo studio soprattutto nei confronti di chi non riesce a stare al passo del proprio percorso formativo per la propria situazione economica o psicologica.

VOGLIAMO:

-Borse di studio accessibili e per tutti

-Aumento degli importi per le singole borse di studio per far fronte all'aumento dei prezzi e del carovita

-Colmare il divario degli importi delle borse studio tra le carriere full-time e quelle part-time.

-Annullare ogni requisito di accesso e mantenimento per le borse di studio che parta da elementi di merito,e dai fallaci criteri di fasciazione di ISEE o di ISPE

RESIDENZE PUBBLICHE, NON PRIVATE.

Riguardo alle residenze, la percentuale di studenti fuorisede nella città di Torino (2022) è del 23,9% arrivando a toccare la cifra di 18.193 studenti, mentre il numero di posti letto in residenza arriva ad appena 1930 posti letto nelle province di Torino e Grugliasco: secondo i dati del 2018, Edisu riesce a soddisfare solo il 40% dei richiedenti.

Nonostante l'insufficienza dei posti letto, molti studenti evitano di richiedere l'alloggio in residenza per il rischio di essere relegati ad addirittura a 9 km di distanza dalla propria sede universitaria.

I problemi che ci troviamo ad affrontare all'interno degli studentati sono principalmente tre: la fatiscenza delle strutture, la mancanza di acqua calda e riscaldamento e la messa in sicurezza. Di fronte a tutto ciò, continua imperterrito il processo di costruzione di studentati di lusso con affitti da capogiro, che il Comune e l'Università di Torino portano avanti in collaborazione con grandi multinazionali. È ovvio che questi posti sono appannaggio di pochissimi studenti, contribuendo a quel processo di elitarizzazione delle università, mentre per tutti gli altri rimane la difficoltà se non l'impossibilità di accedere ad un posto in residenza.

Oltre a questo, vediamo come la soluzione di alloggi privati per fuorisede sia sempre più in mano allo sciacallaggio dei palazzinari privati che fanno pagare anche 400 euro per un posto in doppia.

La stessa monetizzazione della borsa di studio per il servizio locativo è insufficiente a coprire la maggior parte degli affitti ad oggi.

VOGLIAMO:

-Un piano di edilizia residenziale universitaria che aumenti il numero totale di posti in residenza per tutti

-Investimenti strutturali per migliorare le condizioni delle residenze attuali.

-Riconversione degli studenti privati in studentati pubblici

-L'introduzione dell'equocanone rispetto a soluzioni locative private e un calmieramento dei prezzi d'affitto e di utenza per gli studenti

CAROLIBRI INSOSTENIBILE: VOGLIAMO CHE IL MATERIALE DIDATTICO SIA GRATUITO.

Nel 2021 il costo annuale dei libri oscillava tra i 300 e i 500 euro, praticamente il costo di due mesi di affitto, con differenze tra materie umanistiche e scientifiche, che arrivava ad aggirarsi attorno ai 50 euro in media per libro per un corso di scienze o medicina.

Il costo dei libri di testo è aumentato mediamente del 2% rispetto al 2021, e **l'Istat**

rivela un aumento del 5% rispetto al 2019.
Come è possibile che uno studente già carico di spese nella quotidianità debba spendere queste cifre esorbitanti per poter dare un esame?

VOGLIAMO

-Accessibilità totale e gratuita ai libri di testo obbligatori per il percorso di studi
-Eliminazione del copyright sui libri di testo e possibilità di scaricare pdf gratuiti per ogni libro previsto dai corsi.
-Copisterie convenzionate in ogni polo universitario e calmieramento del prezzo delle fotocopie
-Implemento del sistema bibliotecario d'ateneo

MENSE PUBBLICHE E GRATUITE

Già prima del 2022 gli studenti dell'università di Torino riscontravano problemi quotidiani come posti mensa insufficienti, file lunghissime, riscaldamento assente o quasi.
Negli ultimi mesi del 2022 la situazione è peggiorata perché a questi problemi si è aggiunto un rincaro del 40% per tutte le fasce ISEE.
Da inizio ottobre gli studenti, per molti dei quali, come si diceva prima, il servizio è indispensabile ed è indispensabile a quei prezzi, si sono mobilitati in presidi e cortei fino a occupare la mensa Principe Amedeo senza ricevere risposta, se non vergognose dichiarazioni da parte delle istituzioni. Non sono privilegi che chiediamo: l'aumento dei prezzi delle mense si inserisce in un contesto di complessivo aumento di costo della vita e per molti di noi questi aumenti per questioni fondamentali come un pasto fanno la differenza.

VOGLIAMO:

-Aumento degli spazi universitari destinati alle mense.
-No all'appalto delle mense universitarie a cooperative e aziende private. Vogliamo mense pubbliche.
-Gratuità totale del servizio mensa per tutti gli studenti.

PIU' SPAZI, MENO PRIVATI

Molti dei nostri poli universitari sono strutture fatiscenti, pericolanti, con poche aule, insufficienti e sempre piene di problematiche. Basti vedere Palazzo Nuovo, che da anni è un cantiere di cui ancora non si vede la fine. Molte lezioni sono seguite da studenti che si devono sedere per terra o fuori dalle aule, le biblioteche e le aule studio sono sempre piene, soprattutto durante la sessione esami diventa impossibile trovare un posto, nelle pause pranzo la gente si ritrova a dover mangiare nei corridori, per terra o per le scale.

Molti di noi devono seguire corsi in sedi diverse o sono dislocati in edifici secondari, divisi dal resto dei loro colleghi che studiano per gli stessi corsi. In questo modo si incentiva un ambiente universiario isolante e frammentato, scuole che diventano esamifici anziché spazi per creare comunità.

Mancano aule studio, lunch room, biblioteche, e aule dove far lezione. Di fronte alla carenza strutturale di luoghi universitari, Unito affitta a prezzi agevolati alle imprese private gli spazi di proprietà dell'università che vengono destinati alla costruzione di esercizi commerciali. Il caso più lampante di tutto ciò è la nuova Palazzina Aldo Moro vicino a Palazzo Nuovo, di cui il 40% degli spazi sono adibiti ai privati, tra cui si annoverano un Burger King e un supermercato Borello.

VOGLIAMO:

-Più aule studio, lunch room e spazi per gli studenti.

-Un piano di riconversione completa di tutti gli spazi di proprietà dell'università concessi ai privati, per il riutilizzo da parte degli studenti.

-Fuori i privati dalle università!Non vogliamo concedere alcuno spazio universitario in più al profitto privato!

BASTA TEST D'INGRESSO: UNIVERSITA' APERTA A TUTTI

Tra le difficoltà economiche che limitano i futuri studenti a scegliere di intraprendere un percorso universitario c'è anche la barriera del test d'ingresso, e come al solito nella preparazione per il superamento dei test gli studenti con difficoltà economica non possono permettersi l'accesso a corsi sempre più costosi. In particolar modo con la pandemia e il collasso del nostro sistema sanitario abbiamo visto l'assurdità di mantenere i test di ingresso per le facoltà di medicina in risposta alla strutturale mancanza di medici nei nostri spedali.

VOGLIAMO:

-No ai test di ingresso. Ogni facoltà deve essere accessibile a tutti

NO AI PRESTITI D'ONORE

Il prestito d'onore è un finanziamento agevolato da parte di privati rivolto a studenti e studentesse considerati "meritevoli".
La somma prestata andrà restituita al termine degli studi con l'inizio dell'attività lavorativa,andando su modello ameericano, a costituire un verio e proprio debito futuro sulle spalle dello studente.
Il prestito viene concesso sull'onore per cui non è richiesta alcuna garanzia ma per ottenerlo occorre impegnarsi a mantenere un certo livello di profitto negli studi. Per attivare i prestiti d'onore nei confronti degli studenti l'Università di Torino avvia delle apposite convenzioni con gruppi bancari, tra cui Intesa San Paolo, BNL, Unicredit, Banca Sella. Ci troviamo davanti all'ennesima ipoteca del diritto allo studio, infatti per l'ennesima volta sono i privati chiamati a colmare le carenze del sistema pubblico, per un modello che indebita gli studenti ancor prima di poter entrare nel mondo del lavoro, ammesso che poi riescano ad entrarci una volta finiti gli studi, e ammesso che riescano a ripagare in futuro.

No ai Prestiti d'Onore, vogliamo tutele pubbliche.

COLLABORAZIONI A TEMPO PARZIALE.

L'Università di Torino concede una serie di collaborazioni a tempo parziale che lo studente può intraprendere direttamente sotto contratto con l'Università. Spesso si tratta di attività di tutoraggio, oltre ad una serie di mansioni che vanno a colmare le carenze di servizi che l'Università mette in campo per gli studenti. Premesso che riteniamo al pratica dei contratti di collaborazione con l'Università una pratica utile a patto che non vada a costituire un cerotto nei confronti della mancanza di personale tecnico-amministrativo, vogliamo che questa pratica diventi una soluzione efficace e diffusa, così che più studenti che ora sono costretti a lavorare per mantenersi gli studi possano usufruirne.

VOGLIAMO:

-Vogliamo un estensione dei contratti di collaborazione e 200 ore accessibili a più studenti,senza criteri di accesso di merito o ISEE/ISPE

-La retribuzione per questi contratti deve essere alzata da nove a dieci euro l'ora e tutelata come forma di lavoro

CONTRO L'UNIVERSITA' DELLE UNIVERSIADI E DEI GRANDI EVENTI, ABBIAMO PRIORITA' DIVERSE!

L'Università di Torino ospiterà per l'inverno del 2025 le Universiadi, un prestigioso evento sportivo che ospiterà delegazioni di universitari da tutto il mondo. Non è la prima volta che Unito si fa promotrice di grandi eventi che si tengono nella nostra città, era successa la stessa cosa con Eurovision che ha visto coinvolta Unito nell'organizzazione. Questi grandi eventi internazionali, oltre a rappresentare il movente per ingenti processi di turistificazione e di gentrificazione nella nostra città, sono anche occasioni notevolmente dispendiose, che l'Università si trova a finanziare direttamente per rilanciare se stessa sempre più come polo esclusivo e di élite. Di fronte ai grandi capitali che Unito dedica per l'organizzazione di tali eventi viene da chiederci se siano queste le vere priorità che l'università dovrebbe perseguire, soprattutto a fronte di un diritto allo studio così carente.
Inoltre spesso, così come per le Universiadi, si vanno ad assumere e a cercare studenti da far lavorare gratis come volontari, o con contratti di tirocinio che rasentano la schiavitù, in cambio di un timbro sul proprio curriculum.

VOGLIAMO:

-No alle Universiadi invernali per il 2025, dirottiamo i fondi in favore del diritto allo studio
-No al finanziamento di UniTo dei grandi eventi utili solo ai privati
-No allo sfruttamento della manodopera universitaria

3 PER UNA NUOVA UNIVERSITA'

E' ORA DI SCARDINARE L'IMPIANTO IDEOLOGICO DI QUESTO MODELLO UNIVERSITARIO

Di pari passo con le rivendicazioni sul diritto allo studio, un'altra questione annosa su cui da anni ci battiamo è la funzione ideologica che ha ormai assunto l'università pubblica, che ha totalmente perso ogni prerogativa di emancipazione sociale e di sviluppo e benessere della collettività. Se da un lato ci troviamo di fronte ad un sistema dell'alta formazione sempre più elitario e accessibile a pochi, dall'altra parte dobbiamo fare i conti con un'università imperniata su valori fortemente ideologici, e quindi non naturali ma politici, come quelli del merito, della competizione e del successo individuale. Questa è una piaga che non ha fatto altro che generare nella vita degli studenti disagio psicologico, stress, ansia, portando nei casi estremi perfino alla morte, con giovani che non hanno retto il peso di un ambiente individualista, competitivo e che ci colpevolizza per quelli che non sono fallimenti nostri. Non passare un esame, andare fuori corso viene presentato dalla società come un tabù e, togliendo i giovani che sono spinti a gesti estremi ci sono anche molti di noi che lasciano l'università quando vedono di non riuscire a stare al passo con tempi record che la narrazione di giornali e social fa passare come la norma. E invece il nostro tempo e la nostra vita hanno un valore anche quando non siamo produttivi, è un fallimento di questa società farci credere il contrario.

Parallelamente, l'utilizzo della ricerca universitaria che è ormai da anni legata in maniera indissolubile agli interessi delle aziende e delle imprese private, che spesso la finanziano e la indirizzano come meglio credono, è un altro sintomo di un'istituzione che non ha più come sua funzione quella di stimolare l'innovazione e la ricerca che possa portare beneficio alla società, ma piuttosto vediamo sempre più spesso come la ricerca e il lavoro intellettuale di migliaia di studenti venga impiegato per fini che sono diametralmente opposti al bene collettivo. La ricerca pubblica viene utilizzata per avanzare in ambiti come la guerra con le tecnologie militari, i fondi pubblici vengono utilizzati per aiutare a far progredire l'oppressione dei popoli e la devastazione ambientale. Tutto questo è ancora più detestabile se si tiene conto dell'ipocrita retorica di cui sono pregne le campagne di propaganda green e ambientaliste, per la pace, per la parità dei sessi e altre ancora che vengono portate avanti dall'università.

L'università pubblica e in maniera particolare quella di Torino, si presenta come un'istituzione equa, solidale, aperta al confronto, democratica, salvo poi attuare una sistematica chiusura degli spazi democratici e di confronto verso tutti quegli studenti che provano a portare all'interno degli spazi universitari una visione critica e diversa. Il nostro Rettore e le più alte cariche accademiche si definiscono dei sani democratici e antifascisti, ma dietro questo non si nascondono le legittimazioni delle associazioni universitarie fasciste, e la responsabilità diretta nell'alimentare la guerra in Ucraina, per non parlare del collaborazionismo con regimi oppressori e che praticano apartheid come Israele con cui la nostra università ha diversi accordi.

Quello che noi vogliamo è un nuovo modello di università: un'università la cui ricerca non venga impiegata per favorire gli interessi di grandi aziende private, un'università che porti benefici alla collettività e non morte, distruzione e devastazione ambientale, un'università che non sia costruita su un modello meritocratico e di competizione tra gli studenti e che non generi ansia, stress e disagio psicologico tra coloro che portano avanti i loro studi; un'università realmente attraversabile dagli studenti, che non legittimi forze reazionarie e fasciste, e che opponga repressione e violenza nei confronti di chi porta avanti dibattito e sapere critico all'interno dei luoghi universitari e che puntualmente si vede negati spazi democratici di confronto e di agibilità politica.

PER UN'UNIVERSITA' CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELLA RICERCA E DEL SAPERE

Per anni il meccanismo di sottofinanziamento da parte dello Stato della ricerca pubblica ha fatto sì che le università dovessero ricercare altrove i fondi per finanziare le proprie ricerche. Nonostante in questi ultimi anni, soprattutto con il PNRR si stia dando maggiore slancio al finanziamento pubblico della ricerca ma sempre in concomitanza con accorsi privati, sappiamo bene quanto quei soldi siano vincolati a stimolare solo alcuni tipi di progetti, ovvero quelli che sono tesi a rendere l'università più competitiva a livello internazionale, maggiormente legata al tessuto produttivo locale e nazionale, nonché alle filiere produttive dell'Unione Europea. Il risultato dell'indirizzamento che si vuole dare alla ricerca pubblica è chiaro: ci sono progetti di ricerca più "utili" e su cui vale la pena indirizzare più investimenti, progetti che attirano più capitali privati, come per esempio gli ambiti di ricerca appartenenti alle discipline scientifiche (STEM). E ci sono invece ambiti di ricerca, solitamente quelli umanistici, che non vale la pena finanziare.
In tutto questo si conferma, e anzi si va ad incrementare, la privatizzazione spietata

della ricerca universitaria, che sempre più viene piegata agli interessi delle aziende e delle imprese che possono stipulare accordi e collaborazioni a livello di ateneo, di dipartimento o di singola struttura al fine di "potenziare le attività in ambito scientifico e didattico o promuovere il trasferimento tecnologico". La possibilità di soggetti privati di intromettersi nella ricerca privata ha prodotto negli anni alcune derive non indifferenti, il caso più eclatante è quello riguardante i brevetti della ricerca, ovvero come i risultati della ricerca universitaria diventino oggetti di mercato su cui speculare. Ad esempio i risultati della ricerca sul vaccino per il Covid 19, partita dalle università pubbliche, ma poi finita in mano alle aziende farmaceutiche. Questo è uno dei più grandi esempi di come la ricerca universitaria diventata appannaggio dei privati abbia perso la sua funzione originaria di avere come obbiettivo il benessere della società tutta.

VOGLIAMO

- Revoca immediata di ogni accordo, convenzione o collaborazione di ricerca intrapresa con soggetti privati.
- Stop alla convenzione di Unito con la Compagnia San Paolo.
- Chiusura dell'Industrial Liaison Office, ufficio promotore della collaborazione dell'Università di Torino con il tessuto produttivo locale e nazionale, con enti e soggetti privati.
- Divisione equa per ogni dipartimento di Unito dei fondi pubblici destinati ai progetti di ricerca.
- No ai brevetti sui risultati della ricerca universitaria.

PER UN'UNIVERSITA' CHE RIFIUTI LA GUERRA.

Sempre nell'ambito della ricerca universitaria, ma non solo, abbiamo assistito in questi anni ad una vera e proprio militarizzazione degli ambiti dell'Università di Torino. In particolare è impressionante la quantità di accordi di ricerca, di collaborazioni e di altri legami che Unito ha con Università, aziende pubbliche e private, apparati strategici che sono direttamente e indirettamente coinvolti in scenari di guerra. Il caso dell'accordo del dipartimento inter ateneo con Frontex, che Unito ha interrotto solo dopo la pressione pubblica creata dagli studenti, è solo la punta dell'iceberg di una fitta rete di accordi con enti e istituzioni criminali, solo per citarne alcuni: Leonardo e Thales Alenia.
Ma non è solo l'ambito della ricerca legata gli interessi strategici e militari a rendere la nostra università un'istituzione direttamente coinvolta nella guerra, ma anche la retorica bellicista e guerrafondaia che ha pervaso ogni ambiente dell'istituzione universitaria dall'inizio della guerra in Ucraina.

VOGLIAMO:

-Interruzione immediata di ogni accordo di ricerca tra Unito e soggetti privati che fanno parte dell'industria bellica e militare, così come con ogni istituzione pubblica e non, di natura guerrafondaia.

-Fuoriuscita di Unito dalla partecipazione al progetto cittadino della Cittadella dell'Aereospazio.

-No alla propaganda di guerra nei nostri atenei

PER UN'UNIVERSITA' AMBIENTALISTA.

Dall'istituzione di un Green Office nella Palazzina Aldo Moro, alle comunicazioni ufficiali dell'università in occasione degli scioperi globali per il clima, fino ai programmi di sostenibilità ambientale e al tentativo di colorare di verde gli atenei per presentargli come più sostenibili: queste sono solo alcune delle operazioni di Green Washing che Unito porta avanti per crearsi una facciata di università ecologica, attenta alle tematiche ambientali e attiva e consapevole nella lotta al cambiamento climatico.

Tutte queste azioni, che più che altro si risolvono in vuota retorica e mai in azioni concrete, vanno smascherate da noi studenti, che abbiamo il compito di riportare alla ribalta il reale contributo di Unito nei confronti dell'inquinamento e della lotta al cambiamento climatico. Infatti mentre la nostra università costruisce un giardino verticale sui muri dell'Aldo Moro, o mentre finanzia un giardino dietro il campus, porta avanti collaborazioni con aziende estremamente impattanti e inquinanti a livello ambientale o imprese che sono in prima in linea nella devastazione dei territori.

Prendiamo l'esempio degli accordi che l'Università intraprende con ENI, azienda leader in Italia nell'economia del fossile, oppure con TELT, azienda che ha in appalto i progetti della costruzione della TAV in Val di Susa.

VOGLIAMO:

No a qualsiasi legame che unisce la nostra università ad a soggetti privati, istituzioni ed enti, pubblici e non, che sono direttamente responsabili del collasso ambientale di questo pianeta.

Revoca immediata degli accordi di ricerca tra Unito e TELT.

Revoca immediata degli accordi tra Unito ed ENI.

No alla retorica del Green Washing, vogliamo soluzioni concrete!

PER UN'UNIVERSITA' ANTI-SIONISTA

Non solo l'università di Torino è complice in prima persona dell'Apartheid del popolo palestinese, tramite la collaborazione con università israeliane che producono la ricerca bellica che viene poi impiegata per reprimere i palestinesi sulla striscia di Gaza ma si è anche resa protagonista più volte della criminalizzazione del movimento studentesco di solidarietà alla Palestina, negando aule e spazi di confronto e permettendo che le forze dell'ordine e la DIGOS entrassero in Università per sorvegliare e intimidire presidi e azioni di solidarietà nei confronti della causa palestinese e contro il legame della nostra università con istituzioni israeliane.

VOGLIAMO:

-Boicottaggio accademico degli atenei e delle aziende complici dell'apartheid nei confronti del popolo palestinese.
-Stop agli accordi tra Unito e l'università israeliana Ben Gurion.
-Stop agli accordi tra Unito e il Technion di Haifa.
-Basta con la criminalizzazione del movimento studentesco in solidarietà alla Palestina.

PER UN'UNIVERSITA' ANTIFASCISTA

Con il nuovo esecutivo di destra con a capo Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, diventa sempre più pericolosa l'agibilità politica di cui godono le organizzazione reazionarie e fasciste. Nonostante l'università di Torino si dica profondamente antifascista e democratica, non solo continua a legittimare associazioni fasciste come il FUAN, giovanile universitaria del partito della Meloni, ma arriva persino a permettere alle forze dell'ordine di entrare in università in assetto antisommossa per manganellare e reprimere gli studenti antifascisti, come accadde nel 2019 .
Questa azione non solo costò pesanti provvedimenti giudiziari ma Edisu minacciò perfino di togliere le borse di studio agli studenti antifascisti coinvolti. E' inaccettabile che gruppi studenteschi che si richiamano agli ideali del fascismo godano di questa agibilità politica da parte delle istituzioni universitarie, che non solo non fanno nulla per fermargli, ma addirittura promuovono la repressione nei confronti di chi pratica antifascismo.

VOGLIAMO:

-Fuori il FUAN dall'Albo delle associazioni studentesche e dalle elezioni
-Basta con l'accanimento giudiziario nei confronti degli studenti antifascisti

CONTRO LA REPRESSIONE DEL DISSENSO, PER UNA NUOVA CONCEZIONE DELL'AGIBILITA' POLITICA E DEMOCRATICA.

L'Università di Torino sta portando avanti un processo di chiusura e di negazione degli spazi democratici di confronto e di dibattito, negando aule per dibattiti, promuovendo la repressione nei confronti degli studenti che cercano di appropriarsi degli spazi all'interno dell'università per portare avanti iniziative e sapere critico, ma soprattutto cercando sistematicamente di delegittimare e di negare l'agibilità politica alle organizzazioni studentesche che si battono per un modello diverso di università. Contro questa deriva autoritaria e antidemocratica che portano avanti le istituzioni accademiche e dopo la negazione di un'aula al Campus Einaudi da parte dell'Università di Torino in occasione di un'iniziativa di dibattito sulla fine della guerra in Afghanistan come Cambiare Rotta abbiamo occupato un'aula, intitolata successivamente aula Anahita, all'interno del primo piano di Palazzo Nuovo. Uno spazio autogestito dagli studenti, per lo studio la socialità e in cui si svolgono iniziative, dibattiti e confronti.

-Basta negare gli spazi universitari a chi promuove iniziative politiche e di confronto tra gli studenti
-No alla repressione giudiziaria e poliziesca nei confronti di chi cerca di appropriarsi degli spazi in università per portare avanti iniziative politiche e di dissenso
-Fuori le forze dell'ordine dall'Università

CONTRO L'UNIVERSITA' DEL MERITO, FERMIAMO LA STRAGE

Sta diventando una tragedia sempre più frequente il fatto che gli studenti si tolgano la vita a causa di un sistema universitario che produce stress, ansia e frustrazione. Tutto questo è figlio di una cultura del merito e del che ha ormai imperniato ogni ambito del nostro modello formativo. L'università ha perso ogni sua funzione emancipativa collettiva e individuale diventando un'istituzione sempre più escludente, competitiva e meritocratica, in cui chi non riesce a tenere il passo viene lasciato indietro. Le poche proposte che l'università mette in campo contro il disagio psicologico sono solo delle soluzioni tappabuchi: dai percorsi psicologici offerti dall'università al counseling per gli studenti, quello di cui abbiamo veramente bisogno per affrontare lo stress e l'ansia del percorso di studi è un modello formativo diverso che non ci faccia sentire inadeguati se non riusciamo a passare un esame. I casi dello studente di Bologna, della studentessa della IULM di Milano e come loro molti altri che si sono tragicamente tolti la vita a causa del loro percorso di studi considerato fallimentare, sono l'esempio più eloquente della crisi di

prospettive che attaglia la nostra generazione. Se riesci a uscire con una laurea ti trovi davanti a un futuro di precarietà, alla crisi climatica e alla guerra che la tua stessa università ha alimentato. E se non ci riesci, sei tu che sei un fallito e non il modello di società in cui per riuscire ad avere un'educazione devi farti due lavori a nero, ignorare ogni problema psicologico o di salute per riuscire a stare dietro a sessioni di esami che spesso sono insufficienti. Se non siamo tra chi viene chiamato 'meritevole' per un motivo tra tutti quelli elencati, ci vediamo negati i nostri sogni e aspettative, le nostre aspirazioni e il nostro futuro.
Contro la precarietà materiale ed esistenziale a cui ci condanna un modello universitario imperniato sul successo e sul merito dobbiamo riaffermare con forza che non si può morire di università. Fermiamo questa strage silenziosa.

-No all'Università del merito, della competizione e del successo. L'università dev'essere un percorso collettivo in cui crescere assieme, senza tempistiche incalzanti e retoriche della vergogna.

IL 28-30 MARZO

e' tempo di

CAMBIARE ROTTA!

CAMBIARE
ROTTA
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA